Esequie Alfonso IV. MODENA

IL TRIBVTO
DI VARII INGEGNI
AL FVNERALE DEL
SERENISSIMO
ALFONSO IV.
DVCA DI MODONA REGGIO, ETC.

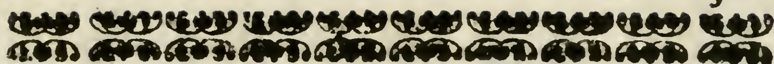
IL MONDO
EPILOGATO NELLE VIRTV
DELL' ALTEZZA SERENISS. D'
ALFONSO IV. D'ESTE
DVCA DI MODANA, REGGIO &c.
ODA.

DI

D. DARIO SAN GIOVANNI.



In Modona, per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale. *Con Licenza de' Superiori.*



NEI SOLENNISSIMI FVNERALI

Del Sereniſſimo Duca

ALFONSO D'ESTE

SONETTO.

S'allude al Tempio Maeſtoſamente eretto.


N Sacro Tempio, oue s'adora Iddio
Dell'ESTENSE valor il faſto altiero
Frà le ceneri ammiro, e l'alto impero
Di dannare la morte à eterno oblio.

Architetti famoſi hor quì vegg'io
D'Artemiſia auiuar l'amor ſincero,
S'all'ALFONSO ſuo eſtinto, vn tẽpio intiero
Donna Real per Mauſoleo aprio;

Dunque l'horror d'ogni più meſto amanto
Di tante luci allo ſplendor non vale,
Che ſol fama d'honor gode il bel vanto;

Frà funeſti apparati Augel' Reale
Parca crudel temer non lice intanto,
Se Fenice frà quei ſorge immortale.

Del Pad. Maeſtro Eßani da Faenza.

IL MONDO EPILOGATO

Nelle Virtù dell'AltezZa Serenissima di

ALFONSO IV. D'ESTE

Duca di Modana Reggio &c.

O D A.





On mai del Gange altero
In cuna d'oro il Sol Bambin si giacque,
Che non gli fù mai genitor l'Eoo;
Ne giamai dell'Ibero,
Sù feretro di luce in tomba d'acque,
Lo trasse moribondo Eto, ò Piroo.
Tutte son vane Idee,
Sogni di penne Achee;
Che delle sfere in mezzo all' ampia rota,
Stà la face del Ciel qual centro immota.

La Terra ſi, ch'errante,
Nell' Eclitica via l'orme correnti
Stampa, col piè di pellegrine zolle.
Qual Pianeta vagante,
Or del Leon ſoffre le giubbe ardenti,
Or l'Ariete à vagheggiar s' eſtolle;
Onde con mobil' arte,
Mentre ch'ogni ſua parte
Volge intorno all' immobile ſplendore,
Prende cò giri ſuoi lume, e calore.



D'abbacinato ingegno,
Tai s' vdiro ne' ſecoli traſcorſi,
Temerarie menzogne, inſanie ardite.
Ch' il Diuino diſegno
Inuano ſconcertat tentano, e i corſi
De gli Orbi ſregolar teſte impazzite.
Sono vertiginoſe
Le menti lor fumoſe;
Poiche ci ammaeſtrò lingua del Polo,
Ch'errino i Cieli, e che ſi giacia il ſuolo.

Dall'

Dall' Eterno Architetto
Fù 'l gran peso inzeppato à quelli in seno,
Punto prefisso allo stellante giro.
A legge tal soggetto
Anch'io dunque berrò, come terreno,
Quì del Clima natio solo il respiro?
Le Comete funeste,
Del Ciel fulgida peste,
Nuncie di morte, erano pure anch' elle
Oue miriam pelegrinar le Stelle?



Che, s'a me Fabro industre
D' Ida intrecciasse i boschi, ò del Pangeo,
Per guidarmeli poi sù monti ondosi,
Con vn' audacia illustre,
Sopra natanti pini io dell' Egeo
Rapido afferrerei què liti ascosi,
D'onde nascono l'ore,
Dou'il giorno si more,
E della Fama anco l'occhiute penne
Precorrer mi farian l' alate antenne.

Ne ſuiſcerar io bramo
Di napata, però, l'auree miniere,
Per farne ambizioſo il patrio tetto;
Mà dall'Eroe di Samo
Apprenderei, delle Virtù ſtraniere
L'Alma arrichir, teſaurizarne il petto.
E doue, ò miei penſieri,
Così vagate alteri?
Ah, ch'ammiraſte già nel ſen profodo
Del Grand' Alfonſo Epilogato il Mondo.



ALFONSO, idea del Giuſto,
Norma della Prudenza, eterno eſempio
Nella ſorte piu rea, d'vn cor Goſtante;
Nè ſuoi deſiri Auguſto,
Della Pietà religioſo Tempio,
Delle Virtù cadenti il vero Atlante,
Per ſennò, e per valore
Idolo d'ogni core,
A cui ſempre celò con vana cura
I prezioſi arcani ſuoi Natura.

D'erbe

D'Erbe, Pietre, Metalli
Tutt'i preggi indagò, ne dubbj euenti
Impreueduti à lui piobbero gli Astri.
Germani, Iberi, e Galli
Sciolsero a lui dimestici gli accenti,
E praticò d'Argo, e del Lazio i Mastri;
Onde ben vanta al paro
Del Peneo il Panaro
Glorie erudite; anz'egli in suo vantaggio
D'Atena i sette saggi hebbe in vn Saggio.



Se'n corra à Parti, à Medi
Il ricco Idaspe ad ismaltar le sponde
Di globbi luminosi, e glebe aurate,
Che delle Muse à piedi
Con magnanima destra ei versò l'onde,
Assai più preziose, e più beate.
Quant'han gemme i licei,
Di Sofia gli Eritrei,
Tutte raccolse, accumulando loro
D'eruditi Tesori vn gran Tesoro.

S'allude alla richissima Libreria di S. A.

Nutre

Nutre selua Africana
Mandra di mostri, ch'inardente sabbia
Varie di feritate orme ristampa;
Mà dè Vizj l'insana
Torma, non cede alla deserta Arabbia
Qualor nel petto vmano empia s'accãpa.
Con questi, oh qual si vide
Pugnar l'Estense Alcide;
Se distrugerli vuolle anco per gioco,
Campion della Virtù, con ferro, e foco.

S'alude al Triõfo de le virtù cõ tro il vizio torneo fat to nella na scita del Se r. Sig. Duc. suo figlio primo gen.



Frange del Nilo il piede
Real Pirra, dall'arte all'etra alzata
Si, che nasconde anch'essa il capo in Cielo,
Mà pur'a quella cede,
Ch'erse al Gran Genitor Mole fregiata
D'Estensi Eroi, che son dell'AZIO Stelo
Tronchi ahi, e gloriosi
Assai più preziosi
De' bianchi marmi, ch'alle Stelle innalza
O Numidico monte, o Paria balza.

Machina Funerale fatta nel la morte del Sere. Sig. Duc Frances. Padre di S. A.

Ne

Ne di Palla togata
E i gradì sol trà mansueti vffici
Tessere al dotto crin Febee corone;
Mà con la destra armata
Seppe alle fronti anch'ei dè suoi nemici
Carpir l'alloro in marziale agone.
Il ferro di Gradiuo
Incoronò d'vliuo,
Reso al Fasto Romano emulo, quando
Pari à Cesare, oprò la penna, e'l Brando.

S'alude all'impresa posta nelle monete di S. A. oue è vna Spada & vna corona d'vliuo col motto Alter utrū ne utrū vt-sunq;



Qual con falce sicura
Tronca la messe, e fà de' parti suoi
Pouera il mietitor l'aurea campagna,
Di Lepido le mura
Tali veduto haurian cader gli Eroi,
Ch'insigni più vì tramandò la Spagna,
Sotto l'Estense destra
In guerriera palestra,
Mà del braccio a sfuggir l'alto periglio,
Ministrò loro il piè sano consiglio.

Fugga dè Spagnoli dall' Assedio di Reggio.

Corse

S'allu le al campeggiamento di S. A. S. col Padre soto Alessandria.

Corse l'Insubria, e reso
Dal Genitor Chirone vn saggio Achille,
Ci fe gli Ettorri impallidir più volte.
Di nobil' ira acceso,
Là di què Duci le sanguigne stille
Smorzar nel petto suo le fiamme accolte;

Fatto Generaliss. del'armi della M. Chri. in Italia.

Onde affirmar già s'ode,
Che, da LVIGI il Prode
Della Gallia à ragion l'onor riponsi
Ne Rinaldi, Franceschi, e negli Alfonsi.



Mà, deh qual ce lo toglie
In etade matura acerbo fato,
La spene al suol cristian mietendo in erba?
Ben mostra amiche voglie,
Mentre lo spinge ad vn'Occaso ingrato,
Dell' Aurora al Tiran, Parca superba.
Ch'à lui, l'Eterne fronde
Del Giordan nutrian l'onde,
E gli apprestauan sù què liti istessi,
O Palme il Cade, od il Sion Cipressi.

Mole

Mole dell' alte sfere
Emula architettò Siculo audace,
De gli Aſtri in cui tutte ſegnò le vie.
Quì le Stellate Fere
Guardano i Poli, e la diurna Face
Porta veloce in breue Zona il die,
A corta notte intorno
Cintia raggira il corno, (me
Spande in Facondo, il Pigro, e'l Guerier Nu
Con l'Amoroſo, e col Tonante il lume.



Pompa facea del vago,
Che ne' moti del giorno il Ciel circonda,
Che di placida notte adorna il tetro;
Mà s'infranſe l'imago,
A sè con gli Aſtri ſuoi poco ſeconda,
Ch'al Fabro diè fragil materia il vetro;
Pur quell'aſpre cadute
Innalzò la Virtute,
Si che qual' adamante or, non sò come,
Viue dell'opra eſtinta eterno il nome.

Tal

Tal'il mio Duce, quanto
Circonscriuon di Grande Eterei Giri,
In vn famoso Epilogo chiudea.
Cadde; mà'l di lui vanto,
Onde fia che quà giù sempre s'ammiri,
Già non puote atterrar forza Letea.
Se'l Diuino Archimede
Fè di luto la sede
Dell'huom caduco, e la Virtù immortale,
Poco ALFONSO perdè, perdendo il frale.

